

## San Martino”

**San Martino”** è stata pubblicata nel terzo libro di Rime Nuove, la più completa raccolta di poesie di **Giosuè Carducci**, poeta verista e sostenitore del classicismo. In questo articolo vedremo il testo, la **parafrasi** e l'**analisi di “San Martino”**, spiegando quali fossero le intenzioni comunicative del poeta.

In questa poesia ci sono termini identici a una poesia di Ippolito Nievo (patriota e autore italiano) datata 1858. Per questa ragione sono molti gli studiosi a sostenere che Carducci si sia ispirato a lui in maniera diretta per la composizione di questo testo.

“San Martino”:

La nebbia agl'irti colli  
piovigginando sale,  
e sotto il maestrale  
urla e biancheggia il mar;

ma per le vie del borgo  
dal ribollir de' tini  
va l'aspro odor de i vini  
l'anime a rallegrar.

Gira su' ceppi accesi  
lo spiedo scoppiettando:  
sta il cacciatore fischiando  
sull'uscio a rimirar

tra le rossastre nubi  
stormi d'uccelli neri,  
com'esuli pensieri,  
nel vespero migrar.

Parafrasi di “San Martino”

Sale la nebbia, lasciando una pioggerella lieve  
verso i colli carichi di alberi spogli,  
e il mare nel mentre è in tempesta,  
pieno di schiuma e di onde,  
subendo il vento Maestrale;  
per le vie del borgo, però, c'è festa  
e il mosto dei vini nei tini,  
che diffonde un odore aspro per tutto il paese,  
rallegrando così gli animi.  
Sulla brace accesa e scoppiettante  
gira intanto lo spiedo  
e il cacciatore sta sull'uscio fischiando  
intento a guardare le nuvole rosse del tramonto,

con uno stormo di uccelli neri che,  
come fossero pensieri vagabondi,  
si allontanano in direzione della notte.

## “San Martino”: l’analisi del testo

Questa poesia si compone di **quattro quartine**, ognuna composta a sua volta da **settenari**. Questa poesia racconta, in pochi versi, un mondo intero; si tratta di un **confronto** tra il paesaggio malinconico di una natura tempestosa e grigia, tipica della stagione autunnale e la felicità nel borgo che aleggia tutto intorno al poeta.

L’atmosfera festosa nel paesello maremmano (fatto coincidere o con Bolgheri o con Castagneto) deriva dalla giornata in corso, **San Martino**, che porta le strade a riempirsi del buon odore di vino e carne succulenta cotta allo spiedo. I pensieri di Carducci, però, volano lontano da questa atmosfera festosa e la figura del cacciatore riporta il lettore alla malinconia iniziale, caratteristica dell’ora del tramonto e del volo degli uccelli migratori, che in questo caso sono come pensieri che vagano, simbolo di **irrequietezza**, affanno e insoddisfazioni tipici della natura umana.

Nella **prima strofa** de “San Martino” Giosuè Carducci descrive il paesaggio rurale, colmo di tristezza per la stagione in corso (nebbia, pioggia, tempesta), che si contrappone con la quieta festosità del borgo nel giorno di San Martino descritta dall’autore nella strofa successiva.

Il “ma” presente nella seconda strofa assume un valore doppio, segnando non solo il cambiamento di luogo ma anche quello del sentimento suscitato. Inoltre la lirica è piena di notazioni visive e di colori, che contribuiscono a rendere ancora più forte il contrasto nell’animo del poeta rispetto a ciò che vede.

L’**ultima strofa** vede il paragone tra gli stormi di uccelli neri che volano all’orizzonte con i pensieri fuggenti dell’uomo, rivelando un partire dal concreto per arrivare all’astratto  
caratteristico del componimento.  
La poesia è **musicale** grazie allo schema delle rime e alle molte **figure retoriche** presenti come l’allitterazione.  
L’estate di San Martino è un tema in generale molto caro ai poeti dell’800, infatti anche Pascoli ha dedicato nella sua la poesia “Novembre” una riflessione a questo periodo dell’anno.

Figure				retoriche
<u>Personificazione</u> =	v.	4	"urla"	del mare
<u>Metonimia</u> =	v. 6	"ribollir de' tini" (non sono le botti che ribollono, ma il mosto che vi è all'interno)		
<u>Sinestesia</u> =	v.	7	"aspro"	odor"
<u>Allitterazione</u> =	vv. 4-5-6-7	(tutta la seconda strofa) allitterazione della R (per-borgo-ribollir-aspro-odor-rallegrar)--> serve a evidenziare il senso di festa che si sta vivendo nel paese		
<u>Anastrofe</u> =	v.	9	"Gira...scoppiettando"	
<u>Similitudine</u> =	v. 15	"com'esuli pensieri"		

## Carducci

Tra i principali poeti dell'Italia moderna e contemporanea un ruolo di primo piano spetta sicuramente a **Giosuè Carducci: la sua vita, le sue opere e la sua poetica** mostrano quanto importante possa essere stato il ruolo della letteratura e della poesia nella costituzione dello stato unitario e nell'elaborazione dei suoi valori. Approfondire **la vita, le opere e la poetica di Giosuè Carducci** è anche l'occasione per cogliere interessanti interconnessioni e contrapposizioni con autori e movimenti letterari e ideologici a lui contemporanei: ciò può costituire il punto di partenza per la stesura di una tesina da discutere durante la prova orale dell'esame di maturità o da presentare a un esame universitario.

### La vita di Giosuè Carducci

1835 Nacque il 27 luglio a Valdicastello nei pressi di Pietrasanta (Lucca) da padre medico e carbonaro. L'infanzia di Carducci è segnata dalla solitudine e dal contatto con la natura selvaggia della **Maremma**, l'unica educazione che ebbe fu quella ricevuta dal padre, in particolare al latino e ai "Promessi Sposi", e quella che si costruì da autodidatta.

1849 Studiò a Firenze, presso il collegio dei Padri Scolopi.

1853 Conseguì la **laurea in Filologia e Filosofia** nel 1853, alla Scuola Normale Superiore di Pisa. Nello stesso anno fondò la *Società degli Amici Pedanti*, improntata al culto letterario della classicità, insieme a Giuseppe Chiarini e ad altri amici.

1857 Il fratello Dante morì suicida; il padre morì l'anno successivo. Carducci si ritrovò in difficili condizioni economiche, costretto a provvedere al sostentamento della madre e del fratello Valfredo perché la cattedra di professore al ginnasio di S. Miniato gli fu revocata per condotta immorale e irreligiosa.

1859 sposò la cugina Elvira Menicucci, dalla quale ebbe quattro figli.

1860 Fu nominato, professore, prima di Eloquenza, poi di Letteratura Italiana all'Università di Bologna.

1870 La morte della madre e del figlioletto Dante, lo gettarono in una profonda depressione dalla quale si risollevò grazie alla relazione con Carolina Cristofori Piva, morta nel 1881.

1876 Fu **eletto deputato repubblicano** nel collegio di Lugo ma non entrò in Parlamento.

1878 A Bologna incontrò i reali d'Italia, evento che lo avvicinò alla monarchia e lo portò a **candidarsi, per due volte, come deputato monarchico**. Questa scelta che fu molto criticata come un'incoerenza è comprensibile considerando la sua adesione al repubblicanesimo come l'adesione all'ideale politico patriottico: quando Carducci ritenne che la monarchia non volesse né sapesse compiere l'unità d'Italia la avversò, dopo il 1870, invece, ne avvertì la necessità storica e per questo la supportò.

1883 Con la pubblicazione delle "**Rime Nuove**" conquista la fama di poeta nazionale e diventa un punto di riferimento insostituibile per le vicende culturali e politiche italiane.

1890 Fu nominato senatore a vita.

1891 Carducci si calò completamente nel ruolo di poeta nazionale dichiarando

apertamente il suo credo politico e ideologico (nel quale si intrecciavano sentimento patriottico, forza, schiettezza e classicismo).  
1894-1895 **Sostenne la politica coloniale di Francesco Crispi** anche attraverso la composizione di numerose odi che celebravano la storia italiana dal Medioevo fino ai suoi giorni poi raccolte "**Rime e Ritmi**" (1899).  
1906 La sua fama, ormai mondiale, gli valse il **premio Nobel per la letteratura**.  
1907 Morì a Bologna.

Carducci celebra momenti capitali della storia italiana ed europea quali la Roma Repubblicana, l'età dei Comuni, la Rivoluzione francese, il Risorgimento italiano. Il notevole successo di questa raccolta fece sì che la società civile italiana riconoscesse a Carducci quel ruolo di poeta vate che gli consentì di indicare i valori ideali da perseguire (la monarchia, esaltata insieme alla politica coloniale di Crispi) per riscattarsi dalle delusioni e dalle frustrazioni del presente. Sul piano esistenziale **Carducci percepisce la classicità come armonia tra uomo e natura**, come sintesi tra vigore e grazia, tra eroismo e bellezza, da cui discende un giudizio negativo sul cristianesimo e sulla figura di Cristo. Anche **la nostalgia dell'eroico** è declinata sul piano biografico: è dalla rievocazione della giovinezza, associata al contrasto tra la solarità della vita e l'oscurità della morte, che nascono celebri componimenti quali *Traversando la maremma toscana*, *Idillio maremmano*, *Il Bove*, *Davanti a San Guido*, *Mors*, *Funere mersit acerbo*, *Pianto antico*, canti che presentano un "Carducci senza retorica", poeta degli affetti ancora oggi apprezzabile dal lettore contemporaneo, che accetta virilmente la vita, con senso profondo della dignità, della sofferenza, dell'operare dell'uomo. L'ultima raccolta, "**Rime e ritmi**" (1899), alterna metri d'imitazione classica (ritmi) e metri tradizionali (rime) e presenta un poeta ormai stanco, caratterizzato talvolta da una scoperta erudizione, impegnato nella commemorazione storica, nelle celebrazioni risorgimentali ma, allo stesso tempo, intento anche ad un canto nostalgico della vita che guarda alla poesia come l'estremo messaggio di luce sul limitare della fine imminente. Alle liriche si aggiungono opere in prosa di carattere filologico, letterario e polemico: "Discorsi letterari e storici", "Studi sulla letteratura italiana dei primi secoli", "Petrarca e Boccaccio", "Il Poliziano e l'Umanesimo", "Studi su G. Parini" e "Confessioni e battaglie".

## La poetica di Giosué Carducci

Di padre carbonaro, condannato per aver partecipato ai moti del 1830-1831 Carducci si formò in Toscana tra il 1850 e il 1860, quando era molto forte l'influenza culturale del classicista Pietro Giordani. Da questi trasse **una visione laica del mondo, il classicismo, il purismo linguistico, il nazionalismo culturale** per questo nutrì la sua formazione della lettura di Parini e Alfieri, Monti e Foscolo, risalendo, poi, fino a Dante e Petrarca. Per questo stesso motivo avversò il Romanticismo che interpretava come una concezione della vita volta al sentimentalismo e alla fiacchezza morale. Avversò anche il naturalismo sia francese che italiano perché riteneva che riducessero la letteratura a cronaca e a indagine sperimentale. Specie durante la maturità avvertì come valore supremo la **necessità di custodire**

**gelosamente la tradizione letteraria italiana** e rifiutò ogni suggestione straniera pur avendo letto Goethe, Byron e Baudelaire. L'aperta adesione al classicismo, evidente già nella giovanile partecipazione al gruppo della *Società degli amini pedanti* significa per Carducci la ribellione alla poesia tardo romantica di Prati e Aleardi ma anche a quella cultura europeizzante anticlassica che affermava la voga di una lingua e di una poesia popolare. Animato dall'ideali di una letteratura intesa come culto della bellezza ed esaltazione di ideali, per questo stesso motivo Carducci avversò il naturalismo zoliano e il verismo che riducevano la letteratura a cronaca e privilegiavano un linguaggio dialettale.

Altro bersaglio polemico di **Giosuè Carducci** furono gli Scapigliati, caratterizzati da morbosità sentimentale e da una sciatteria linguistica che li portava a rifiutare la bella lingua e le belle forme della tradizione nazionale. Soprattutto alla luce del suo ruolo di poeta-vate va imputata al classicismo di Carducci la colpa di aver frenato la cultura italiana, togliendole slancio e libertà, quando l'Europa, meno ancorata alle rispettive tradizioni nazionali, percorreva esperienze intellettuali varie e nuove. Il classicismo di Carducci assume, comunque, tratti e significati specifici:

- sul piano etico si identifica con una concezione morale dove **la vita è intesa come azione e dramma, come lotta e costruzione, come esaltazione dei valori umani**, come sanità ed energia interiore, libera dal sentimentalismo torbido e fiacco, dalle vaghe aspirazioni religiose, da ogni forma di sensibilità morbosa e dissipata;
- sul piano estetico si concretizza in **una concezione dell'arte e della letteratura intesa come culto della bellezza**, aspirazione ad una espressione limpida ed eletta, senso vivo della tradizione letteraria, riconoscimento dell'ufficio civile della letteratura, un concetto della poesia come esaltatrice dei valori eterni e annunciatrice della missione della nazione;

Carducci tuttavia, non può essere considerato come del tutto estraneo allo spirito romantico: come gli esponenti di questo movimento fu animato da una **profonda ansia religiosa**, ebbe uno sguardo pietoso e commosso sul travaglio eterno degli uomini, percepì chiaramente e tematizzò poeticamente lo smarrimento provato di fronte al senso dell'infinito e del mistero. Motivi romantici della sua opera sono una concezione della poesia come

- concreta rappresentazione della vita e dei suoi valori;
- depositaria di un alto ufficio nazionale e civile;
- la percezione, con profonda sofferenza, del contrasto tra ideale e reale e del peso di una vita consumata ad inseguire sogni che non si realizzano mai, l'ombra della morte come estremo e definitivo perire di tutte le cose;
- il senso e il gusto dell'evocazione storica, che non sentì però come svolgimento, sviluppo dello spirito verso forme superiori di vita (Hegel) ma come contrasto di passioni collettive, come **Nemesi**, come vendetta nei confronti di chi viola le leggi dell'individuo e della nazione, nella loro persona e nella persona dei loro discendenti;

- la classicità, soprattutto quella ellenica, percepita alla maniera winckelmanaiana, come isola felice di serenità e di armoniosa giovinezza alimentando, così, il culto di una bellezza rasserenatrice e catartica.

“